

BERLUSCONI E LA STAMPA. Prima parla, poi si lamenta perché il suo pensiero è stato «travisato». Storia di una tecnica ricorrente



Incompreso

E il giorno dopo il Cavaliere smentì

ROMA. I soliti giornali. I soliti titoli falsi e strumentali. Le frasi e i messaggi travisati «a 180 gradi». Povero Berlusconi, presidente incompreso dalla grande stampa nazionale, e non solo quella. Neppure se camminasse sulle acque troverebbe molti giornali disposti a riconoscergli il miracolo: «Scriveremmo che non so nuotare...». Di che meravigliarsi, allora, se dopo aver semplicemente ipotizzato «disordini gravi» nel caso si insediassero un governo istituzionale, quasi tutti i quotidiani se ne escono con titoli allarmistici del tipo «Dopo di me il caos?». «Guardi che cosa mi trovo» mostra il Cavaliere all'intervistatore tv: «un messaggio che era e doveva essere positivo è stato trasformato, ribaltato a 180 gradi, e io credo che in questo modo non si faccia altro che remare contro gli interessi del Paese».

Berlusconi incompreso. Lui dice, dichiara, risponde - più o meno ufficialmente - la stampa «travisata», e puntualmente espone la polemica. Allora ci vuole un nuovo intervento, un rito abbastanza frequente in questi primi 100 giorni della seconda repubblica. E che coinvolge la stampa pressoché al completo: a cominciare da quella straniera. Il primo caso di «travisamento» riguarda appunto uno dei più prestigiosi giornali americani, il *Washington Post*. Domenica 29 maggio, in un'intervista «a tutto campo» pubblicata con grande rilievo, il nostro presidente del Consiglio dice a proposito del Duce: «Per un certo periodo Mus-

solini fece cose positive, e questo è un fatto confermato dalla storia». Subito protestano associazioni, intellettuali e partiti. Insorgono gli storici, il presidente Scalfaro - incontrando i partigiani - ripete la condanna del fascismo «in ogni fase». Due giorni dopo - quando la polemica è ormai sconfinata in tutta Europa e qualche ministro belga e francese rifiuta persino di stringere la mano all'«omologo» di Allean-

za di Fini, che invece è uscita sui giornali come una frase attribuita a lui su un'anticipazione dell'intervista distribuita dalla sede di Parigi del giornale americano... I soliti francesi, prevenuti ed ostili. Neppure dieci giorni dopo, il caso Rai. Questa volta Berlusconi, per evitare di essere frainteso, ha convocato una conferenza stampa

PAOLO BRANCA
nali si manifesta antagonista del governo e della maggioranza del paese». E ancora: «La situazione deve essere cambiata, lo faremo in maniera corretta, il concetto di epurazione non mi appartiene». Di nuovo scoppia il finimondo. I giornalisti Rai si riuniscono in assemblea, le opposizioni denunciano metodi e linguaggio da «regime», arriva la convocazione del presidente Scalfaro per un «chiarimento». Ma questa volta i giornali non c'entrano, perché quando tutto questo succede non sono neppure arrivati in edicola... E però Berlusconi ha previsto tutto, titoli ed editoriali a lui avversi. E all'uscita dal Quirinale, il giorno dopo spiega: «Non mi è mai passato per l'anticamera del cervello che il governo potesse desiderare una Rai filogovernativa. Tutto questo allarme nasce dalla disinformazione di certi mezzi di comunicazione che avendo a cuore il mantenimento dello status quo in Rai evidentemente non sopportano che tale problema venga affrontato. Verrà affrontato, invece, e - come tiene a ripetere il Cavaliere - senza epurazioni: salvo (per ora) quella di Demattè e del consiglio di amministrazione».

A volte però le smentite, prima ancora che i giornali, riguardano le «fonti», anche le più autorevoli, come un ministro del Tesoro o un (a) presidente della Camera. Il ministro Dini incautamente annuncia

solo parentesi. E coi giornali che ce l'ha l'inquilino di palazzo Chigi, perché sono i giornali che continuano sfacciatamente a «travisarlo». Compreso il «suo» *Panorama*, che nell'ultimo numero pubblica un'intervista al presidente del Consiglio firmata da Alan Friedman,

finitesimale. È una goccia di acqua nel mare. Il rapporto è un litro d'acqua nel Mediterraneo. Non è proprio una lezione di stile per un capo di governo. E quando infatti glielo fanno notare, Berlusconi è costretto a una lieve «rettifica»: «Non ho usato l'aggettivo «insibile» per esprimere un giudizio morale: la liceità o meno di un comportamento non dipende dalla quantità di denaro che passa da una mano all'altra...». Strano: tutti avevano capito così.

E siamo ormai alla vigilia di Ferragosto. Incurante del caldo, il presidente del Consiglio convoca l'ennesima conferenza stampa per dire che le cose vanno bene, anzi «non sono mai andate così bene». Solo che lui si sente «in guerra per il Paese». Contro le opposizioni che remano contro, ma anche - così «interpreta» la stampa - contro l'alleato-nemico Umberto Bossi, invitato a «tomare responsabile», altrimenti per lui «sarà il suicidio politico». I soliti giornali, falsi e tendenziosi. Perché lui, il Cavaliere, non è affatto «in guerra» con Bossi: così ci informa, mentre passeggia qualche giorno dopo nel parco di Arcore, la mano appoggiata sulla spalla dell'Umberto. «Non c'è stata nessuna guerra», smentisce, e i giornali sono serviti. Pronti, però, a tomare subito all'attacco con la storia del caos e dei disordini. E al presidente non resta che riconvocare la tv e ristabilire la verità: sarà un incompreso, ma - come ci ha fatto sapere - ha una grande pazienza e i nervi d'acciaio.

“ Mai detto in un'intervista al Washington Post che in una certa fase Mussolini fece cose positive ”

za Nazionale - arriva la smentita. Non direttamente da Berlusconi, però (forse per non irritare troppo Gianfranco Fini, l'alleato finora più fedele), ma dal suo portavoce Antonio Tajani: «Le dichiarazioni attribuite a Silvio Berlusconi in un'intervista rilasciata al Washington Post sono dichiarazioni che lui non ha fatto... Berlusconi riferiva una frase

nella sede più ufficiale e solenne possibile, quella di Palazzo Chigi. Ci sono decine di telecamere e di registratori portatili a «memorizzarlo». E lui - forte di un sondaggio che gli «dà ragione» - attacca: «Credo che non ci sia nessun paese al mondo con un governo democratico che esprima un servizio pubblico che attraverso le sue linee edito-

“ Mai nemmeno sognato di dire che io e il mio esecutivo vogliamo che la Rai diventi filogovernativa ”

una prima «stangatina» da 5.500 miliardi su benzina e sigarette? «Mai parlato di stangate», smentisce il giorno dopo il Cavaliere, assicurando fumatori e automobilisti. La Pivetti denuncia «pressioni» - con tanto di telefonata in diretta - per la scelta dei nuovi amministratori Rai? «Macché interferenza» - replica il presidente del Consiglio in pieno periodo di calcio mondiale - la Pivetti dovrebbe darsi ai football... Ma sono parentesi: poco eleganti, forse, imbarazzanti, ma

uno dei collaboratori più autorevoli. A proposito della disavventura giudiziaria del fratello Paolo, finito in carcere per «qualche centinaio di milioni» il capo del governo commenta: «Vorrei proprio che si tornasse a considerare l'ambito quantitativo di queste cose (le mazzette, ndr). Questi pagamenti sono state cifre insignificanti sul piano della quantità... Per un gruppo che dà lavoro a 40 mila persone, è il fatturato di un minuto. Se lei lo considera nell'anno, è una cosa in-

Montanelli: «Dovremmo riportare i suoi discorsi fra virgolette, come la Gazzetta ufficiale»

Redazioni infastidite: «Non merita commenti»

ROMA. L'auspicata tregua di Ferragosto non c'è stata. E Berlusconi, nel fresco della sua villa di Arcore, tra le pareti note del suo studio con regolamentare e rassicurante foto della moglie in bella mostra, non ha rinunciato a «baccettare» i giornali, colpevoli - secondo quanto da tempo va affermando con enfasi crescente - di interpretare male il suo pensiero. Anzi: di travisarlo per rendere meno popolare la sua immagine. Un Cavaliere scatenato, favorito dal fatto di avere al suo servizio tre reti televisive che hanno mandato in onda l'integrale del suo attacco alla stampa, ha così sferrato un affondo approfittando del fatto che, almeno per un giorno, l'ultima parola sarebbe stata la sua, dato che i quotidiani ieri non sono usciti proprio perché, essendo Ferragosto, in redazione non si lavorava.

Come rispondere?
Al ritorno si è posto, così, il problema di come rispondere al Cavaliere agguerrito. La sensazione che si avverte forte, parlando con i responsabili delle maggiori testate, al timone in questi giorni, è che si vada diffondendo un sorta di insofferenza nei confronti delle esterna-

zioni berlusconiane. Il più deciso a «snobbare» Berlusconi è Indro Montanelli che nell'editoriale de *La Voce* di questa mattina sostiene, pur chiarendo di avere scelto una chiave paradossale per affrontare il problema, che se i giornalisti non sono in grado di interpretare Berlusconi, o peggio se sono colpevoli di volerlo interpretare male, allora per qualche tempo sarebbe il caso di non commentarlo affatto. Si potrebbero pubblicare tra virgolette, come una Gazzetta Ufficiale, le sue dichiarazioni. In questo modo, naturalmente, c'è il rischio che il Paese paghi qualche prezzo, perché un paese dove una libera stampa non faccia il suo mestiere è condannato a pagare le colpe dei suoi governanti. Intanto sarebbe anche il caso - aggiunge Montanelli - che i cittadini che hanno voluto questo presidente del Consiglio e questa maggioranza qualche prezzo lo pagassero. Tutto sempre nell'am-

Berlusconi attacca la stampa. L'accusa del presidente del Consiglio è pesante: i grandi giornali si accordano ogni sera per «inventare» titoli ad effetto che poco hanno a che fare con la sostanza di quanto da lui affermato. E i giornalisti sotto accusa come rispondono? Molti mostrano insofferenza e propendono

per un salutare distacco nell'affrontare la questione. Montanelli fa una proposta che ha il sapore del paradosso: «Smettiamola di commentare il pensiero di Berlusconi e riportiamo tra virgolette, come sulla Gazzetta Ufficiale, quanto afferma. Chi ha votato per questo presidente forse aprirà gli occhi».

MARCELLA CIARNELLI
sull'argomento, pur essendo il loro uno dei giornali più contestati dal presidente del Consiglio, di quelli che (secondo le accuse di Berlusconi) stanno nel «giro» che ogni sera si telefona per studiare assieme l'attacco al Cavaliere. «Rischia di diventare una polemica infinita», dice Giustiniani. «Noi preferiamo farla qui e rimandare chi vuole conoscere la nostra posizione a quanto il direttore ha scritto sul *Corriere* di domenica scorsa». Iniziative sul nuovo attacco di Berlusconi? «È come è possibile - dice Mauro Bene, caporedattore centrale de *la Repubblica* - quando il presidente stesso per smentirci ripete le stesse cose che noi, come gli altri, avevamo riportato. Berlusconi è uno che si risponde da solo». Poco spazio alla cronaca, dunque, sul giornale di Scalfari. Ma due fondi, uno di Sandro Viola e l'altro di Giorgio Bocca, per affrontare il problema dei rapporti tra governo

e stampa.
Stile anglosassone
Stile anglosassone anche quello scelto da *Il Messaggero*. Giulio Anselmi, il direttore del quotidiano romano, appena tornato alla sua scrivania dopo le ferie, non è intenzionato a scrivere un editoriale sulla vicenda. «Mi sembra una vicenda che non ha bisogno di commenti - dice Anselmi - e per questo ho deciso di riprodurre, come documento, le cose che il presidente del Consiglio ha detto, perché è giusto che i lettori abbiano modo di formarsi delle opinioni sulla base dei fatti. Dopo di che, posso solo aggiungere che a Berlusconi piacciono le foto che lo abbelliscono quanto la realtà così come lui se la figura. Ma, purtroppo per lui, i giornali devono raccontare quello che succede. Che gli piaccia o no».

Anche *Il Manifesto* postferragosto si trova ad affrontare il Berlu-

sconi estermante. Gigi Sullo, vicedirettore, conferma che anche il suo giornale non è intenzionato a prendere iniziative particolari sull'argomento. «L'uscita dell'altra sera è l'ennesima di una serie infinita destinata a non fermarsi qui» dice. «E poi - aggiunge scherzando - noi non siamo tra i giornali che Berlusconi ha citato, tra quelli che si mettono d'accordo, ogni sera per telefono, per concordare il titolo contro di lui. Forse perché noi facciamo i titoli giusti... Scherzi a parte - conclude Sullo - credo che Berlusconi affronti il problema in modo imbecille. Bastava guardare il Tg5 dell'altra sera. Nel primo servizio si sentivano le parole che nel secondo lui seccamente smentiva. La cosa è, dunque, seria. Un potere politico che rompe i rapporti con la stampa, non solo con quella di opposizione ma anche con i maggiori giornali, non può che preoccupare. La semplificazione aziendale del modo di governare di questo esecutivo preoccupa ancor di più. Per non parlare dell'inquietante presenza fascista in esso. A rifletterci bene Fini e Berlusconi, da punti opposti, sulla questione stampa finiscono con l'avere la stessa posizione».